

«Creedence»
Tom Fogerty
ucciso
dalla Tbc

SCOTTSDALE (Usa) Tom Fogerty, l'ex chitarrista dei Creedence Clearwater Revival, è morto la settimana scorsa, all'età di 48 anni, a Scottsdale in Arizona, a causa di un'insufficienza respiratoria dovuta ad una tubercolosi.

La notizia è stata data l'altro ieri da un portavoce dell'etichetta discografica Fantasy, la stessa per la quale i Creedence Clearwater Revival avevano esordito nel '68, e per la quale il chitarrista aveva continuato ad incidere nel corso della sua carriera solista Tom Fogerty era il fratello maggiore del più celebre John cantante chitarrista e leader dei Creedence. Entrambi nati a El Cerrito un paesino a pochi chilometri da Berkeley avevano iniziato insieme la carriera musicale a San Francisco nel 1965. Tom Fogerty era il fratello maggiore del più celebre John cantante chitarrista e leader dei Creedence. Entrambi nati a El Cerrito un paesino a pochi chilometri da Berkeley avevano iniziato insieme la carriera musicale a San Francisco nel 1965. Tom Fogerty era il fratello maggiore del più celebre John cantante chitarrista e leader dei Creedence. Entrambi nati a El Cerrito un paesino a pochi chilometri da Berkeley avevano iniziato insieme la carriera musicale a San Francisco nel 1965.

Il «Cambio» di Lucio Dalla

In copertina c'è una bella foto «sepiata», scattata al dancing Pastore di Manfredonia nel 1953; seduti ad un tavolo, un giovanissimo Lucio Dalla, la madre Iole e la cugina Silvana. *Cambio*, il nuovo album di Dalla, con quell'immagine in copertina, è un disco che respira l'incantevole trascorrere dei tempi, è, secondo l'autore stesso, un volo poetico nel nostro presente «post-bellico».

ALBA SOLARO

ROMA. Le notti e le stelle non sono cambiate. Forse sono l'unica cosa che non è cambiata, e che Lucio Dalla continua a portare dentro di sé, dentro le sue canzoni, come un portafortuna. Il simbolo lontano, un po' magico della nostra umanità, dei nostri sentimenti. E tutte queste notti stelle, cicale urla silenzi, occhi che passano tra la folla, tipi solitari, incattiviti, innamorati, continuano a popolare il mondo «dalliano», fatto di realtà spietata, favola, ironia beffarda, con lo sguardo allungato più in là e la voglia, qui più forte che mai di interrogarsi sul futuro.

A proposito di *Cambio* facciamo subito piazza pulita di un possibile equivoco: è vero, sono quattro anni che il musicista bolognese non pubblicava un album, quattro lunghi anni riempiti dalla folgorante *Caruso*, e dal lungo tour con il amico Morandi. Se si sommano questi anni al titolo del di-

scio è facile pensare, come alcuni hanno fatto, che si tratti di una specie di indicazione autobiografica: eccomi qua sono cambiato, e adesso vi racconto cosa sono diventato. Ma non è così, non ci sono dichiarazioni di intenti, o l'apripista di una nuova fase artistica. «Anche perché in realtà ogni disco è una fase nuova», racconta Lucio Dalla al telefono un po' di corsa perché c'è un aereo che lo aspetta. Deve volare a New York, per portare un provino a Pavarotti, c'è in ballo una collaborazione discografica tra i due, ed altri progetti di lavoro.

Storia di Andrea, ragazzo di Calabria

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Al poeta Roberto Rovensi autore del testo, la canzone che Dalla ha voluto intitolare «Comunista» piaceva anche - e forse di più - col titolo originario «Voglio cambiare la faccia di un dio». Ma anche così ha un senso preciso - dice Rovensi - perché in fin dei conti sono tanti gli «Andrea del Vento» tra i comunisti.

Andrea del Vento è un ragazzo di Crotona, partito per terre lontane, lontano dal mare. Che torna alla sua terra e se la prende, se la mangia e la stringe a sé. Ma Andrea del Vento è anche l'uomo intransi-

gran che Anzi. Sono felice che Lucio abbia voluto ripescare questo testo con una partecipazione emotiva e sentimentale notevole. Questo è bello. Personalmente penso che sia un racconto attuale. Anche oggi la società consuma rapidamente. La società è del bello del giovane, del vincente. Mentre quella della canzone racconta i non vincitori che chiedono di essere politicamente rappresentati, che chiedono di essere ascoltati.

E così dal dio al comunista... All'inizio il nuovo titolo mi ha lasciato un po' perplessi. Poi ci ho pensato un po' su. St'è

in tema. Dietro ogni porta c'è chi ha bisogno il comunista soprattutto in questi giorni si trova partecipe di una soluzione più rapida. C'è un vuoto assoluto e occorre fare in fretta delle cose. Delle scelte. La canzone fa una scelta di campo che è uguale a quella di 14 anni fa. Questo benessere viene succhiato con una cannuccia dal sangue di milioni di persone abbandonate a loro stesse e la sinistra ha il compito di rivolgerci a questa parte di società che chiede.

Andrea del Vento è un emigrante. Anche il tema dell'immigrazione e degli estremismi attuali.



lupo; arriva con l'animo pesante e continua idealmente in *Apriti cuore*, nel sogno di libertà di *Rondini* nel dolce ritratto amoroso di *Bella* («con quei due occhi stretti, quella faccia sempre pallida e quelle mani da speranza languida»), nei riflessi, ma noi stessi, le mappe della nostra coscienza. Senza guardare al passato come un'ansa amorosa a cui restare aggrappati. Ricostruire può voler dire anche tornare a un modo di vivere più semplice, meno ridondante di cose inutili. Strapparsi «ai calcioni perfetti» alla «noia degli oggetti» che stritola il protagonista di *2009*, *Le scale e le stelle* è una storia che si svolge nel 2009, il protagonista è Thomas, un dirigente che vive al ducentesimo piano di un grattacielo di New York, e che quando deve tornare a casa, lo viene a prendere un elicottero. Ma un giorno si accorge di non aver più messo i piedi a terra da un tempo infinito di non sapere più cosa c'è giù in strada. Allora esce dall'ufficio e prende l'ascensore per arrivare giù a pianoterra, ma si accorge che l'ascensore è bloccato al 20esimo piano. Tutta questa storia nella canzone non la troverete: c'è invece l'angoscia per quel mondo, che poi è già il nostro, dove si è perso tutto, «il tempo per un bacio. I silenzi telefonici».



2009 arriva subito dopo l'onda vaporosa e allegra di un reggae scritto da Ron, *Attenti al*

Comunista

Ecco il testo della poesia scritta da Roberto Rovensi 14 anni fa e inclusa da Lucio Dalla in «Cambio».

Canto l'uomo che è morto non il Dio che è risorto
canto l'uomo infangato non il Dio che è lavato
Canto l'uomo impazzito non il Dio rinfavato
canto l'uomo ficcato dentro il chiodo e il legno
l'uomo che è tutta una croce l'uomo senza più voce
l'uomo intinzito l'uomo nudo straziato
l'uomo seppellito
Canto la rabbia e l'amore dell'uomo che è stato vinto
canto l'uomo respinto non l'uomo vincitore
Canto l'uomo perduto l'uomo che chiede aiuto
l'uomo che guarda nell'acqua del fiume
dove l'acqua conduce, l'uomo che accende una luce
o quello che trova la voce
Canto l'uomo che è morto non il Dio che è risorto
Canto l'uomo salvato non l'uomo sacrificato
canto l'uomo norto non il Dio che è il morto
canto l'uomo che è solo come una freccia nel suo
L'uomo che vive e lotta e che non vuole morire
Canto Andrea del Vento ragazzo di Crotona che si fa avanti e racconta la sua vita di calone
«Anch'io sono partito piangeva la stazione e poi là nella neve dove potevo sperare non c'era l'onda del mare ma là sono arrivato e anch'io mi sono fermato»
Canto il ragazzo che ascolto con la voce distesa sul prato canto chi vuole tornare non chi vuole fuggire
Canto Andrea che dice «Questa è la mia terra adesso la prendo e la mangio adesso è mia e la mangio la prendo la stringo la mangio»

Lucio Dalla durante un concerto (foto in alto) e qui sopra nella copertina del nuovo disco il cantante, al centro tra la madre Iole e la cugina Silvana, a Manfredonia, nel 1953

Il festival di Rovereto dedicato a Pina Bausch concluso con «Nelken» e «Il lamento dell'imperatrice»

L'angoscia tra i garofani

Con la presentazione di *Die Klage der Kaiserin*, il lamento dell'imperatrice, primo film di Pina Bausch, e l'ipotesi di *Nelken*, uno spettacolo del 1983, si è concluso il festival «Onete Occidente». Dopo Rovereto, la coreografa Pina Bausch e il suo Tanztheater Wuppertal ritorneranno in Italia con la pièce *Palermo, Palermo* saranno al Lanco di Milano (dal 4 al 7 ottobre) e al Petruzzelli di Bari (dal 12 al 14 ottobre).

MARINELLA QUATTERINI

ROVERETO. Una grande distesa di garofani rosa (finti) minacciata da tre cani lupo (veri) che abbaino ai bordi del palcoscenico. Struggenti figure di adulti, adolescenti bambini che accovacciati e saltellanti a quattro zampe, come cani tentano di nascondersi dietro gli esili gambi dei fiori e sono costantemente vessati da un maestro di cerimonia, in nero simbolo dell'autorità. Amare metafora sulla danza e sulla vita che si stemperano in un'atmosfera ebbra di leggerezza.

Nelken è davvero una delle opere più riuscite della coreografa tedesca Pina Bausch. Il festival di Rovereto ha fatto bene a appropriarsi a sette anni dal debutto e dalla prima italiana (vozziana) lo spettacolo non è invecchiato. Guida per mano lo spettatore nell'universo poetico dell'autrice senza cedimenti senza cali di tensione. Il che ha dello straordinario se si

Flavio Bucci a Benevento con una delle commedie più note di Pirandello. Un'interpretazione che tradisce un po' il testo e un po' la regia

Fantozzi, l'orso e la virtù

STEFANIA CHINZARI

BENEVENTO. Anche Città Spettacolo, la rassegna di teatro, musica e danza ospitata ormai da undici anni a Benevento, non si è potuta sottrarre all'imperante fascino di Pirandello da tempo, ma soprattutto nella prossima stagione teatrale incontrastato numero uno della *hipparade* degli autori più rappresentati. E visto che a Benevento si presentano in anteprima molti degli spettacoli che comporranno nei cartelloni teatrali di tutta Italia, ben tre dei Pirandelli che viaggiano su e giù per la penisola sono stati visti qui, in una sorta di minirassegna all'interno dello stesso festival.

Una scelta apparentemente molto lontana dal tema anostico che il neodirettore artistico Renzo Giaccheri ha impresso a questa edizione, «Le donne, i cavalieri, l'arme gli amori» ma che lui stesso motiva con una predilezione per gli «eroi» pirandelliani eroi dei tempi moderni ovviamente lontani da qualsiasi tentazione epica estranea alla logica delle grandi imprese ma perfette espressioni del disagio del conformismo e dell'inadeguatezza che impegnano anche i nostri giorni.

Così dopo la messa in sce-



Flavio Bucci in «L'uomo la bestia e la virtù»

di lui, non è ancora tema di un passato troppo remoto. Magistralmente pirandelliano sono state però tutte le conseguenze del tragico fatto da un lato il crescente terrore della signora di veder perdute reputazione e onorabilità, dall'altro il timor panico del professore, talmente incapace di affrontare le sue

lontanità» sottovuoto, che riacchiude nel primo tempo uno spaccato di città inizio secolo e nel secondo la nave illuminata del capitano Perella, la bestia del titolo, tomado per una delle solite visite lampo alla legittima moglie e desideroso di lasciarla al più presto per raggiungere la corpulenta concubina e la numerosa famiglia che si è creata a Napoli. Alla malizia allusiva del testo e al mirato disegno registico di Gregoretti, evidente nella direzione degli altri interpreti si sottrae il Paolino di Flavio Bucci. Il suo professore nevrotico ed esagitato urla impreca, brandisce le sedie, strabuzza gli occhi esagera ogni azione. Si muove come il Totò marionettista (e inimitabile) quando serve a tavola il dolce afrodisiaco, parla come Fantozzi quando si umilia davanti al capilano, si attegga ad una certa intellettualità divisa di ispirazione televisiva. Ma il suo sforzo televisivo poco plausibile e persuasivo, istrionico e persino poco comprensibile nella dizione, del tutto estraneo al vigoroso capitano di Glauco Onorato alla tremula signora Perella di Micaela Pignatelli, alle caratterizzazioni partecipati di Alfredo Pano, Giampiero Fortebraccio e Vittoria Di Silvero